

IL MESSAGGERO – 25 MAGGIO 2026

## **La trappola della ricchezza**

*di Giuseppe Vegas*

Il nostro futuro non si interseca solo con i grandi temi geopolitici che stanno agitando il mondo, ma anche con questioni squisitamente nostrane destinate a condizionare direttamente la vita delle prossime generazioni di italiani e a determinare il ruolo che l'Italia sarà chiamata a svolgere nell'ambito dei rapporti internazionali e del suo rilievo a livello geopolitico.

Ma, come spesso accade, più il problema è rilevante, più si cerca di evitare di affrontarlo. È il caso degli effetti dell'andamento negativo dell'evoluzione della popolazione italiana. Il numero troppo rapidamente decrescente dei nuovi nati, quello che è stato definito l'inverno demografico, non sembra avere una fine ed è destinato ad influire negativamente sul livello dell'attività industriale e della sua qualità, della prestazione di servizi pubblici e privati, dell'arte e della ricettività turistica, in una parola sullo sviluppo del prodotto interno e, di conseguenza, sul livello di benessere di tutti. Non basta. La riduzione numerica della popolazione ed il conseguente impoverimento renderanno il nostro Paese sempre meno attrattivo, condannandolo ad una marginalità non solo economica, ma anche politica: un mero spettatore destinato a subire le scelte altrui.

Tuttavia, il problema principale non è solo il calo demografico, ma forse e soprattutto la composizione futura della popolazione sulla base dell'età e del livello di reddito e la velocità della sua trasformazione.

L'opinione pubblica in quest'ultimo periodo si è focalizzata principalmente sul fenomeno delle culle vuote, sull'incremento del costo del welfare legato all'invecchiamento della popolazione e sulle dimensioni del prossimo ingentissimo trasferimento di ricchezza dalla generazione più anziana a quelle future. Quest'ultimo aspetto, soprattutto, costituisce un fenomeno di proporzioni mai viste prima. Nel prossimo ventennio si calcola uno spostamento di ricchezza di oltre due trilioni di euro: anche il cinquanta per cento degli immobili, oggi posseduto dagli ultra-sessantenni, andrà in successione. Si tratta di uno sconvolgimento epocale, che però non si limita ai soli immobili o alle ricchezze personali, ma che investirà prepotentemente anche il mondo produttivo.

Numerosi eredi si troveranno improvvisamente a disporre di una nuova fonte di benessere, senza averla conquistata nel corso della loro vita lavorativa. Fenomeno che è destinato probabilmente a colpire solo marginalmente la generazione di mezzo, quella che oggi ha raggiunto la propria posizione economica grazie al frutto del lavoro e del risparmio. La disponibilità di una capacità reddituale a vantaggio di generazioni fino ad oggi prive di redditi adeguati potrebbe portare ad una sottovalutazione del valore effettivo del patrimonio di cui queste verranno in possesso.

La nuova realtà potrebbe indurre a destinare le risorse così facilmente conseguite, o la gran parte di

esse, a consumi, ancorché di beni durevoli, non funzionali all'accrescimento e alla conservazione del capitale stesso. In qualche modo si potrebbe verificare una sorta di "trappola della ricchezza": l'occasione potrebbe essere colta per soddisfare quei bisogni che erano stati compressi. La conseguenza, dunque, non potrebbe essere altra che quella di un ulteriore deterioramento della dotazione di capitale delle famiglie, pregiudicando la capacità complessiva nazionale di dotarsi di investimenti adeguati per far fronte alle necessità, soprattutto di carattere tecnologico, di sviluppo del Paese.

Certo il fenomeno del passaggio generazionale non si esaurisce negli effetti economici diretti seguenti ad un mero atto successorio. Il passaggio generazionale del testimone comprende anche quello delle leve del potere economico. Nell'ora dell'uscita di scena delle generazioni più anziane, gli effetti del passaggio generazionale potrebbero facilmente saltare una generazione e marginalizzare quella di mezzo, ormai troppo vicina all'età dell'abbandono del mondo lavorativo. Ci troviamo dunque di fronte ad una vera e propria rivoluzione sociale a breve termine, importante soprattutto perché concerne la gestione del potere economico. Una nuova realtà che può prendere pieghe diverse: la distruzione della ricchezza creata dalle precedenti generazioni o un nuovo boost di sviluppo.

Occorre, quindi, evitare che venga meno la continuità di quello spirito di adattamento nella stabilità che ha contribuito nel tempo a rispondere alle necessità di un mondo in evoluzione con un approccio positivo e costruttivo, grazie alla capacità di sacrificio, all'inventiva ed alla concretezza. In questo spirito, l'inserimento di nuove generazioni, dotate di una mentalità più aperta e orientata allo sviluppo tecnologico potrebbe davvero costituire l'elemento scatenante per una vera e radicale modernizzazione del nostro sistema industriale.

Si potrebbero in tal modo gettare le basi per una crescita economica duratura, i cui effetti, grazie al clima di crescente diffusa fiducia, oltre a favorire l'aumento del reddito nazionale, potrebbero determinare anche la tanto attesa inversione della curva delle nascite. Si tratta di un'occasione che non deve trovarci impreparati.

Ovviamente, molto dipenderà non solo dalle attitudini personali dei nuovi imprenditori, ma anche dalla capacità del sistema-Paese di sapersi rendere sempre più attrattivo, privilegiando in tutte le scelte di politica economica le iniziative a favore della libertà di impresa, senza inseguire la chimera del consenso elettorale.